

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno V
dodicesima raccolta(7 luglio 2008)

In questa raccolta:

- **Ma si può?**, con lettera aperta del 7 luglio 2008 ai Signori Presidente del Si.N.Pre.F. e Segretario generale dell'A.N.F.A.C.I., di Antonio Corona(Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 1
- **Un'impronta di troppo?**, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- **Stranieri comunitari: la normativa cambia ancora**, di Marco Baldino, pag. 7

Ma si può?

di Antonio Corona*

Quello che dà maggiormente fastidio, è che con quanto sta accadendo nel Paese uno debba trovarsi suo malgrado a perdere tempo su situazioni...

Giudichino i colleghi.

La vicenda che viene posta alla loro attenzione ha quasi dell'inverosimile.

Si sono mai viste due organizzazioni professionali, una "meramente" associativa e l'altra sindacale, che, per giunta congiuntamente:

- a ogni piè sospinto rivendicano di essere quelle maggiormente rappresentative di una categoria;
- in ragione di ciò, pur non avendo assolutamente nulla da dire(fatto, questo, di per sé già singolare o, se si preferisce... eloquente) su di un argomento di assoluta attualità e che riguarda da vicino la categoria professionale di riferimento, intervengono comunque su quello stesso argomento solamente per tentare di delegittimare *chi* qualcosa da dire invece ce l'ha e l'ha fatto ma, ai loro occhi, ha l'imperdonabile "colpa" di essere meno rappresentativo?
- insinuano inoltre – ovviamente non offrendo alcun barlume di riscontro, magari anche di pura fantasia - che

quel *chi* l'abbia fatto *opportunicamente* e, per di più, con dichiarazioni *superficiali*?

No, non siamo nella grigia Russia dei *soviet*, da tempo seppellita nella storia, dove coloro che la pensavano diversamente, e autonomamente, venivano pubblicamente prima denigrati, dileggiati, delegittimati, appunto, agli occhi del *popolo*: e, quindi, eliminati.

Siamo al 3 luglio 2008, a Roma, Italia, Europa, piazza del Viminale, sede storica del Ministero dell'Interno, il Ministero *delle garanzie*.

Il palazzo dove, oggi, il potente Si.N.Pre.F. e l'arrembante A.N.F.A.C.I. ritengono, seppure non richiести, di potere impunemente salire in cattedra e dispensare *ad altri*, a loro discrezione e piacimento, patenti di credibilità; arrogarsi la potestà di esprimere giudizi e valutazioni (non sia mai, mica sui temi che stanno appassionando il Paese, dalla giustizia, alla sicurezza, dall'emergenza immigrazione o rifiuti a quant'altro) su quello che un piccolo ma dinamico sindacato, pieno di iniziative, idee, disponibile a ogni confronto di opinioni nell'interesse generale, dice e fa: ovvero, AP-Associazione Prefettizi.

Eppure, i massimi attuali responsabili di Si.N.Pre.F. e A.N.F.A.C.I. dovrebbero avere una particolare sensibilità, se si vuole una

certa... benevolenza, in specie nei riguardi delle *minoranze*, di tutte le *minoranze*, essendo loro tutti assiepati, con incarichi di vertice, nel *cuore* della struttura viminalizia deputata alla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini: “il” *Dipartimento per le libertà civili e per l’immigrazione*.

Non sorprenda tuttavia più di tanto l’apparente incongruenza.

Il Ministero dell’Interno non è anche il *Dicastero della legalità* per antonomasia? Nondimeno, quante volte si è invece avuto la forte impressione - in materia di gestione del personale, per esempio - che l’Amministrazione per prima non rispettasse perfino le regole da essa stessa datasi liberamente o abbia in qualche modo... “largheggiato” nell’interpretazione?

Attenzione, però, è questo il Paese della *incertezza del diritto*, ovvero, in ragione di

ciò, *il paradiso degli avvocati*, dove le sentenze delle stesse supreme Corti non sempre appaiono univoche.

Non si cada perciò nell’errore di dare e addivenire a giudizi con la pretesa della definitività, insindacabilità e inappellabilità: a questo, già provvedono il Si.N.Pre.F. e l’A.N.F.A.C.I..

Basta!, le introduzioni troppo lunghe risultano alla fine indigeste e finiscono con l’annoiare e scoraggiare dal continuare la lettura.

A voi, colleghi, la *storia del giorno*, raccontata attraverso la lettera aperta in data 7 luglio u.s. di AP a Si.N.Pre.F. e A.N.F.A.C.I..

A voi, stabilire: *ma si può?*

*Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it

Roma, 7 luglio 2008

Lettera aperta

Signori Presidente del Si.N.Pre.F. e Segretario generale dell’A.N.F.A.C.I.,

il 3 luglio u.s., Andrea Cantadori, nella qualità di vice Presidente di questa AP, ad alcune domande rivoltegli da un cronista dell’agenzia di stampa AGI, così testualmente risponde:

“Condividiamo pienamente le iniziative intraprese dal Ministro dell’Interno Maroni intese a cercare una soluzione all’irrisolto problema dei campi nomadi abusivi e dello sfruttamento dei minori. Il rispetto della legalità, la sicurezza dei cittadini e la lotta all’odioso fenomeno dello sfruttamento dei minori costretti a mendicare o a rubare per conto di adulti senza scrupoli, impongono l’adozione di adeguate misure da parte del Governo. L’identificazione certa dei minori nomadi è inoltre un primo passo per assicurare loro quel livello minimo di certezza dei diritti e di opportunità che, come è sotto gli occhi di tutti, viene spesso negato ricorrendo proprio al sistema delle false o incerte identità.”

Come chiunque è in grado di constatare, si tratta di dichiarazioni improntate a buon

senso, (giustamente) rilasciate da un autorevole rappresentante del personale della carriera prefettizia su di una questione che ha evidenti riflessi sulla attività dell’istituto prefettizio (al punto che, tra l’altro, i tre Commissari straordinari del Governo per l’emergenza nomadi - a Roma, Milano e Napoli - sono appunto i tre Prefetti delle corrispondenti province).

Nel pomeriggio mi telefona un *ex* alto esponente del Si.N.Pre.F.(del quale taccio il nominativo, non rivestendo egli più alcun incarico esecutivo in seno al suddetto sindacato) che, senza specificare se a titolo personale o meno, mi chiede se io condivida le dichiarazioni rese, che ritiene inopportune per la polemica in atto innescata dalla differente posizione del Ministro dell’Interno, Roberto Maroni, e del Commissario straordinario di Roma, Prefetto Carlo Mosca, sul ricorso alle impronte digitali per i minori rom.

Nel rispondere affermativamente, obietto altresì di non comprendere i motivi delle critiche manifestatemi, specie considerando che **l’esigenza della identificazione certa è condivisa sostanzialmente da tutti, schieramenti**

politici opposti inclusi; ciò che divide, invece, riguarda le modalità di concreta attuazione, argomento in merito al quale, come è chiaro all'*universo mondo*, AP non si è minimamente espressa nel predetto lancio di agenzia. L'evidenza dei fatti non convince il mio interlocutore.

Il giorno dopo, vengo a sapere che il Si.N.Pre.F. e l'A.N.F.A.C.I. avrebbero diramato, sempre il precedente 3 luglio, un *comunicato stampa* congiunto in risposta(!) ad AP di cui sconfesserebbero le dichiarazioni. Ritengo la notizia uno scherzo. Nondimeno, più che altro per scrupolo e poiché è mia abitudine verificare sempre tutto per quanto possibile, chiamo io questa volta il suddetto *ex alto* esponente del Si.N.Pre.F., chiedendogli se per caso ne sappia qualcosa: con un certo suo imbarazzo e nella mia totale incredulità, mi conferma la notizia. Su mia richiesta, mi fa avere copia del dispaccio di agenzia, del quale riporto il testo integrale:

“Un tema così delicato come quello della sicurezza delle persone e della tutela dei diritti, non può essere opportunisticamente liquidato da superficiali valutazioni di chi rappresenta solo poco più del cinque per cento della categoria.” Così l'Anfaci che raccoglie la quasi totalità dei prefetti e dei colleghi di prefettura ed il sindacato Sinpref rappresentativo per oltre il 60% della carriera replicano alle dichiarazioni di Andrea Cantadori, vicepresidente di A.P..” Sono temi questi – si legge in un comunicato dell'associazione sindacale dei funzionari prefettizi – che investono il confronto sul complesso percorso di convivenza civile e di integrazione e i funzionari della carriera prefettizia non mancheranno di far avere al Ministro dell'Interno le loro riflessioni ed il loro contributo con assoluta lealtà ed onestà intellettuale.” (AGI, ore 19.28 del 3 luglio 2008)

Telefono allora per avere spiegazioni al neo-Presidente del Si.N.Pre.F., Prefetto Giuseppe Forlani, che mi informa che quel comunicato “di risposta” è stato emesso poiché dalle dichiarazioni si evince una

inopportuna presa di posizione del *corpo prefettizio* sulla questione delle impronte digitali. Risulta totalmente inutile chiedergli da dove riesca a desumerlo, dato che, come chiunque può agevolmente riscontrare, AP non si è assolutamente espressa sul punto. In ogni caso, concludo, il Si.N.Pre.F. avrebbe potuto esprimere (legittimamente, ovviamente) sue eventuali opinioni sull'argomento, senza però (cercare di) delegittimare AP.

Provo quindi a mettermi in contatto con il Prefetto Michele Penta, Segretario generale dell'A.N.F.A.C.I. che, a norma di statuto, è l'unico che *dovrebbe* avere la rappresentanza dell'Associazione verso l'esterno. Mi fa riferire di essere a una cerimonia e che mi richiamerà di lì a poco: sono qui ancora in attesa.

Questi, in sintesi, i fatti.

Si permetta di osservare.

L'A.N.F.A.C.I. (della quale, se la memoria non inganna, nel qual caso si porgono sin d'ora doverose scuse, di un intero anno trascorso dal rinnovo dei suoi vertici si rammentano solamente gli interventi verso l'"esterno"- peraltro a opera del suo Presidente, Prefetto Mario Morcone, e non, come si dovrebbe invece a norma di Statuto, del Segretario generale - relativamente a: conferimento dell'incarico di Capo di gabinetto del Ministero dell'Interno all'*ex* Capo della polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza, Prefetto Gianni De Gennaro; invito a tutti i funzionari dell'Amministrazione civile dell'Interno a iscriversi all'A.N.F.A.C.I.; replica a un articolo apparso sul quotidiano *Libero* e null'altro) e il Si.N.Pre.F. (alla prima “uscita ufficiale” dei nuovi organismi insediatisi nel decorso mese di giugno) cosa fanno?

Senza che siano stati minimamente “provocati” o chiamati in causa in qualche modo, senza ritenersi in dovere quanto meno di confrontarsi prima con lo scrivente, emettono un *comunicato stampa* in cui, *senza per di più esprimere una propria opinione che è una*, si preoccupano esclusivamente di tentare di delegittimare AP, insistendo sulla

sua *contenuta rappresentatività* e su una asserita *superficialità* delle valutazioni dalla medesima rese per bocca del suo vice Presidente (il che, tra l'altro, denota una assoluta mancanza di argomenti di sostanza). Non solo. Si.N.Pre.F. e A.N.F.A.C.I., probabilmente non ancora soddisfatti, cercano altresì di schizzare letteralmente fango su AP attribuendole *opportunistiche* finalità: quali sarebbero? Lo si dica apertamente, perché tutti possano sapere come è giusto che sia: AP attende una risposta ufficiale sul punto dal Si.N.Pre.F. e dall'A.N.F.A.C.I...

Vi è peraltro da osservare come l'attuale A.N.F.A.C.I. non sia nuova a comportamenti siffatti. Tempo fa, chiamato a esprimersi da agenzie di stampa su dichiarazioni di AP, il Presidente, Prefetto Mario Morcone, liquidò il tutto evidenziando la *contenuta rappresentatività* di AP. Lo scrivente, nella circostanza, *volle* ritenere chiuso l'"incidente" prendendo doverosamente atto della *buona fede* manifestatagli dal suddetto Prefetto, che asserì l'assoluta involontarietà del riferimento dal medesimo rivolto alla *rappresentatività* di AP.

Bene, ci risiamo: non ci si venga a raccontare che anche questa volta non sia stato fatto apposta (non sarà mica, si ripete, per la totale mancanza di argomenti di sostanza?).

Sul tema della sicurezza, per esempio, nonché delle ricadute che su di essa possono produrre i provvedimenti sulla giustizia attualmente all'esame del Parlamento e dell'opinione pubblica, su cui AP sta intervenendo ormai da tempo, sarebbe veramente interessante conoscere l'opinione del sindacato *rappresentativo per oltre il 60% della carriera* e dell'associazione *che raccoglie la quasi totalità dei Prefetti e dei colleghi di prefettura* (a proposito, le quote le pagano tutti o ci sono soci solo sulla carta?). Chissà, magari prima o poi ne sapremo di più, così come sul tema qui in oggetto sul quale, come si legge nel cennato *comunicato stampa* congiunto Si.N.Pre.F.-A.N.F.A.C.I., "(...) *i funzionari della carriera prefettizia non mancheranno di far avere al Ministro*

dell'Interno le loro riflessioni ed il loro contributo (...)": possibilmente, prima che l'intera vicenda si sia conclusa.

Tornando al tema *censimento nomadi a Roma, Milano e Napoli*.

Ecco come AP è, questa volta sì, intervenuta – sembra proprio, ancora una volta, in splendida solitudine... - sulle diverse posizioni manifestate dal Ministro dell'Interno e dal Prefetto di Roma sulla possibilità di prendere le impronte digitali ai minori *rom*.

Si riporta, qui di seguito, il testo del *comunicato stampa* del 4 luglio u.s.:

“Sorprende il trambusto mediatico-politico di questi giorni su un'asserita contrapposizione tra prefetto di Roma e Ministro dell'Interno circa l'azione di censimento dei nomadi nella Capitale.

Nell'ambito del fisiologico rapporto tra autorità politica di governo e vertici dell'amministrazione, infatti, alla prima compete la formulazione dell'indirizzo politico e dei correlati obiettivi da conseguire; ai secondi, l'attuazione delle indicazioni governative, della quale sono responsabili. In altri termini, ai fini della traduzione in fatti della direttiva dell'autorità politica, i vertici dell'amministrazione hanno piena autonomia nella scelta degli strumenti ritenuti più funzionali a tal scopo.

Nel caso di specie, il prefetto di Roma non ha minimamente messo in discussione la direttiva del Governo – tra l'altro pienamente condivisa da questa AP, in ragione delle motivazioni argomentatamente illustrate a sostegno dal Ministro Maroni – ma si è semplicemente limitato a ragionare, doverosamente, su quali possano essere, con specifico riferimento all'esigenza di identificazione anche dei minori, le modalità migliori e maggiormente confacenti per l'attuazione della direttiva in parola: che, a stare su quanto apparso sulla stampa, per il prefetto di Roma risulterebbero i rilievi fotografici, mentre, per il Ministro, le impronte digitali. Tutto qui.

Si potrà eccepire sul fatto che quello che doveva rimanere confinato in un confronto

“interno”, e perciò discreto, tra Ministro e uno dei suoi più importanti collaboratori e rappresentanti sul territorio, sia finito sulla stampa. Certo, in un Paese in cui pure i maggiori e più autorevoli quotidiani e periodici riempiono intere pagine con gossip da intercettazioni telefoniche, quanto accaduto potrebbe essere tranquillamente archiviato tra i “peccati veniali”.

Ma, come si diceva, siamo in Italia, dove anche un semplice cenno della mano è utilizzato a fini di polemica politica. Inoltre, il Ministro Maroni si sta trovando a dovere fronteggiare critiche - con quale fondamento, è tutto da dimostrare - dalle sedi comunitarie, e non solo, che insistono nel ritenere la registrazione delle impronte digitali un atto discriminatorio nei confronti della comunità rom, in quanto riguarderebbe soltanto essa.

In tale contesto, ogni parola andrebbe pertanto previamente attentamente ponderata, proprio per non offrire, a chiunque sia, pretesti per un impiego non desiderato.

Nondimeno, il prefetto Mosca è persona di così alto (e dimostrato nel corso di una ormai lunga carriera professionale) senso dello Stato e delle Istituzioni, che si è inevitabilmente convinti che tutto questo polverone sia comunque e completamente estraneo alla sua volontà. Di questo sarà consapevole anche il Ministro Maroni, politico di rare e riconosciute capacità, che non si farà certo influenzare da un semplice episodio.

Per altro verso, e in termini assolutamente generali e svincolato dagli accadimenti qui riportati, rimane sullo sfondo insoluto il tema del rapporto fiduciario che è intimamente sotteso a ogni relazione intercorrente tra rappresentato e rappresentante (per quanto qui di interesse tra governo e prefetti).

Da anni, AP sta proponendo che venga valutata concretamente la possibilità del superamento dell'attuale sistema della nomina “vitalizia” a prefetto, sostituendolo con quello del conferimento a termine delle funzioni/qualifica di prefetto e correlati incarichi.””

Ci sarebbe veramente tanto ancora da dire, ma ci sembra di avere dedicato a codeste associazioni fin troppi tempo e attenzione, per quanto a ciò indotti dalla volontà di consentire ai colleghi di farsi un'idea su quanto è accaduto e sta accadendo.

L'intera vicenda è e resta decisamente grave.

Sarà pure vero che AP rappresenta *solo poco più del 5% della categoria*: quello che tuttavia veramente preoccupa è se la (stragrande?) maggioranza dei colleghi si riconosca in comportamenti, come quelli qui rammentati, di codesti Si.N.Pre.F. e A.N.F.A.C.I..

Da una Associazione e da un Sindacato largamente rappresentativi – come dagli stessi asserito - i cui incarichi di vertice (Segretario generale e Presidenti vari) sono per di più attualmente ricoperti tutti da prefetti, sembra lecito attendersi almeno qualcosa di più. Ma (anche) su questo, l'ultima parola, definitiva e inappellabile, spetta ai colleghi.

Per altro verso, il Si.N.Pre.F. rammenterà senz'altro che, insieme con AP e la C.I.S.L.-prefettizi, si è deciso congiuntamente qualche tempo fa di sedersi in tavolo separato dallo SNADIP negli incontri con l'Amministrazione, in ragione del comunicato sindacale dal medesimo emesso all'indomani della “chiusura” dell'ultimo rinnovo contrattuale di categoria, per le espressioni ingiuste e irrispettose nei confronti delle altre organizzazioni sindacali prefettizie in esso contenute..

Per ragioni analoghe, AP, come primo atto conseguente al tentativo del Si.N.Pre.F. (per di più gratuitamente e offensivamente) di delegittimarla, attribuendole persino **opportunistici** intenti, chiederà all'Amministrazione tavoli separati da codesto sindacato.

Distinti saluti.

Il Presidente di AP-Associazione Prefettizi
(Antonio Corona)

Un'impronta di troppo?

di Maurizio Guaitoli

Ricordate? Un tempo si diceva: “*Un'impronta per la Storia*”. Cioè, un lascito, una traccia, un volto dipinto.

Oggi, le cose sono molto più prosaiche e l'impronta è solo quella “digitale”, o biometrica! Ma, fin da subito, il pensiero va ai delitti efferati, gole recise, etc.. Certo, quando si parla di rilevarle a dei bambini, quelle impronte, il respiro si fa “pesante”, soprattutto quando nella qualificazione del minore compare una “impronta etnico-culturale”!... A meno che non si abbiano solidissime ragioni per farlo.

Il Ministro Maroni le associa allo spettacolo dei bimbi che dividono il loro giaciglio con i topi. Altri funzionari dello Stato, chiamati a eseguire le direttive ministeriali, nonché autorevoli voci curiali, stigmatizzano e formulano severe riserve. Per tutti quelli di buon senso, mi sembra opportuno che le cose vadano analizzate un po' meglio.. Allora, provo a farlo da solo, spiegandole, innanzitutto, a me stesso.

Per capirne di più, guardo un po' oltre il Continente, verso l'Isola dei Britannici che, a quanto pare, hanno stabilito per legge che le impronte genetiche (addirittura!) siano rilevate per quei cittadini - anche minorenni, comunque al di sopra dei 10 anni - del Regno Unito che abbiano commesso a '*recordable offence*' (un reato o delitto, cioè, che la legge definisce come “registrabile” nel registro nazionale del Dna in cui, attualmente, sono schedate alcune milioni di posizioni individuali).

Ovvero (dall'Observer del 4 marzo 2008: *DNA register labels children as criminals*'), la polizia inglese può arrestare e schedare biologicamente chiunque, al di sopra dei 10 anni, abbia commesso o sia sospettato di commettere crimini, anche di minore entità. Attualmente, all'incirca 360.000 minori risultano inseriti nel registro del Dna. Quindi, se capisco bene, “lassù” i bambini *rom* di età superiore ai 10 anni, che vengano mandati a rubare o a commettere reati di vario tipo, verrebbero “schedati” nel *Dna Register*.

Dal mio punto di vista, invece, sarei per la creazione *ex lege* e l'inserimento nel

Registro, fin dalla nascita, di “tutti” i cittadini (residenti, soggiornanti, con o senza cittadinanza, o titolo di soggiorno in corso di validità!). Il che, mi sembrerebbe una misura *costituzionalmente* ragionevole, in quanto non discriminante.

Pensate a quante vittime di incidenti, di terrorismo o di atti barbarici rimangano non identificate, proprio perché manca una banca dati delle impronte genetiche. Io, onestamente, non credo che un solo cittadino italiano rifiuterebbe di farsi riconoscere. Anzi, qualora desse l'assenso “anche” a un'indagine sui fattori genetici ereditari a rischio, a seguito del prelievo per fini “fiscali” (cioè, anagrafici), ne riceverebbe un immediato beneficio sul piano della prevenzione, con grandissimo giovamento per le statistiche epidemiologiche, lo *screening* e la prevenzione di massa.

Quindi, con un ombrello siffatto, che abbraccia tutti i residenti e soggiornanti (ripeto, con o senza titolo, ma anche semplicemente di fatto) sul territorio italiano, ci metteremmo a posto con la coscienza e con la scienza.

Amministrativamente, poi, volendo stemperare un certo grado di allarme sociale, basterebbe dire che si riconosce la precedenza assoluta, per quanto riguarda le operazioni di *registrazione* (termine, a mio avviso, molto più accurato di *schedatura*, in quanto coincide con le usuali pratiche anagrafiche), ad alcune categorie ad alto rischio, quali malati di Alzheimer, persone senza fissa dimora, minori a rischio di sfruttamento o in stato di abbandono (e, come si vede bene, in questa categoria rientrano a pieno titolo i bimbi che vengono obbligati a compiere reati contro il patrimonio o costretti all'accattonaggio, senza distinzione di razza ed etnia!), etc..

Certo, qualche precauzione in più per evitare facili accuse di razzismo sarà meglio prevederle.

Di recente, la Corte di Cassazione, secondo la “vulgata” giornalistica, avrebbe sentenziato come non si possa accusare di razzismo colui che dia del ladro a uno zingaro. In realtà, il Giudice in questione ha

deciso su cose diverse ed è bene ribadirlo. Innanzitutto, ha annullato precedenti sentenze di condanna, compresa quella d'appello, ai danni del sindaco Tosi, che aveva rilevato come, a seguito di nuovi insediamenti di comunità nomadi alla periferia della sua città, fosse aumentato il numero di reati per furto, stabilendo che sia ripetuto il processo, partendo da altri presupposti di legittimità.

Ovvero, dice l'Alta Corte, bisogna distinguere tra "razzismo" *tout-court* e "comportamenti", legati a particolari comunità etniche. Subito qualcuno ha osservato che, se gli zingari sono tutti ladri, anche gli italiani, per gli americani del Primo Novecento, erano tutti mafiosi. In sostanza, da molte parti è giunto l'invito a riflettere come, sempre e comunque, nel nostro ordinamento, la responsabilità sia personale.

Stranieri comunitari: la normativa cambia ancora

di Marco Baldino

Ulteriori novità in materia di libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari e dei loro familiari.

Il D.Lgs. n. 30/2007, infatti, emanato in attuazione della direttiva 2004/38/CE, dopo essere stato già modificato una prima volta dal D.Lgs. n. 32/2008, si appresta a venire ulteriormente "aggiustato" da un nuovo decreto legislativo in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e da alcune disposizioni contenute nel cosiddetto "decreto sicurezza".

E' una materia particolarmente delicata perché, nei suoi diciotto mesi di vigenza, si è intrecciata con dispute di carattere ideologico e politico di rilevanza nazionale e sicuramente di effetto dirompente nell'avvicendamento fra le due ultime maggioranze elettorali.

La prima stesura del provvedimento vide la luce nella primavera del 2007, in un periodo caratterizzato dal tentativo, da parte della maggioranza *pro tempore*, di imprimere un sigillo di appartenenza ideologica su due temi fondamentali, la famiglia e la politica migratoria. Il decreto legislativo 30, abbracciando i due aspetti e permettendo, con il meccanismo del recepimento della direttiva

Forse è vero, ma non quando si ha a che fare con comunità, come quelle *rom*, che addestrano legioni di ragazzini al furto con destrezza o in appartamento, semplicemente perché minori e, sostanzialmente, impuniti. Anche qui, e lo ripeto da anni, l'arma è quella della deterrenza: i cittadini "liberi" debbono denunciare alle autorità competenti i casi di sfruttamento dei minori che, una volta riconoscibili per via delle impronte biologiche, possono essere sottratti ai loro parenti o tutori carcerieri e affidati a famiglie normali, per una vita normale, possibilmente a molte centinaia di km di distanza dai luoghi nei quali sono stati trovati.

Forse, credetemi, la "normalità" è la cosa più difficile da raggiungere, in un Paese di 50 milioni di allenatori di calcio e di avvocati *in pectore*!

comunitaria, di evitare le "forche caudine" di un voto parlamentare senza maggioranza al Senato, si rivelò strumento davvero utile allo scopo. (v. M. Baldino, *Il decreto legislativo 30 fra Di.Co. e Legge "Amato-Ferrero"*, il commento, anno IV, IX raccolta, 3 maggio 2007, www.ilcommento.it).

La nuova normativa, tuttavia, cadde come un fulmine a ciel sereno sui Comuni, investiti di una serie di funzioni precedentemente esplicitate dalle Questure, e si dimostrò, almeno nella sua prima applicazione, più foriera di problemi che di positività. Ciò soprattutto a causa delle istruzioni poco chiare e a volte contraddittorie provenienti dall'amministrazione centrale, cui veniva attribuito l'arduo compito di innestare una interpretazione a maglie larghe su una normativa preesistente nata con l'intento di porre regole strette e certe.

Il precipitare della *situazione sicurezza*, soprattutto a seguito dell'*omicidio Reggiani* a Roma, portò il Governo a concepire un pacchetto normativo che in qualche maniera tentasse di porre un argine al crescente senso di insicurezza percepita da fasce sempre più ampie della popolazione. E' opinione oramai

consolidata che l'avvilente sorte toccata al cosiddetto "pacchetto sicurezza" segnò la fine del Governo Prodi e gettò le basi per il radicale mutamento politico dell'aprile scorso. In quel *pacchetto* era contenuto un decreto legislativo, poi divenuto il n. 32/2008, che aveva l'intenzione di potenziare e chiarificare la portata del D.Lgs. n. 30/2007. Purtroppo, anche questo tentativo risultò abortito, per le medesime motivazioni dell'intero pacchetto (v., M. Baldino, *Modificato il Decreto Legislativo n. 30 del 2007, il commento*, anno V, VII raccolta, 15 aprile 2008).

Ecco quindi che, nell'ambito del "nuovo pacchetto sicurezza" - che, come è noto, in massima parte ricalca il progetto elaborato dal Ministro Amato e fatto naufragare dalla maggioranza parlamentare che sosteneva il Governo precedente - è stato previsto un terzo decreto legislativo con il compito di conferire organicità e coerenza al complesso delle disposizioni in materia di libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari e dei loro familiari.

Un gruppo di disposizioni - già previste nella seconda stesura e poi abortite - riguarda la garanzia patrimoniale lecita delle risorse economiche sulla cui sufficienza è basato il diritto dello straniero al soggiorno sul territorio nazionale senza dover incidere su un sistema assistenziale nazionale la cui estrema generosità rischia di trasformarsi in un *boomerang* per le legittime aspettative dei cittadini italiani. Inoltre, la richiesta di documentazione accertativa del soggiorno ultratrimestrale, nonché la richiesta di iscrizione anagrafica, sia del cittadino comunitario sia del suo familiare straniero, sono qualificate come una priorità di ordine pubblico e di sicurezza pubblica.

In tal modo, l'inosservanza di tali disposizioni porta con sé la conseguente legittimità dell'adozione del provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale e di espulsione. In tali casi, al fine di garantire l'effettività dell'allontanamento, il nuovo

provvedimento stabilisce che nel caso di ostacoli tecnici all'esecuzione dell'allontanamento stesso, il cittadino dell'Unione o il suo familiare possono essere trattenuti in un centro di identificazione e di espulsione per un periodo anche di due settimane.

Come ulteriore corollario di tale previsione, si prevede che la violazione del divieto di reingresso seguente all'allontanamento è punito con una sanzione penale aggravata rispetto all'attuale disciplina, proprio per sottolineare la gravità della violazione della disposizione impartita.

Il complesso normativo, come scaturito dal nuovo decreto legislativo, è potenziato da alcune disposizioni inserite nel cosiddetto "decreto sicurezza". In particolare, si ricorda quanto contenuto nell'articolo 1 del provvedimento citato ove, nella modifica degli articoli 235 e 312 del codice penale, il riferimento all'espulsione giudiziale dello straniero dallo Stato, dapprima prevista per condanne alla reclusione non inferiore a dieci anni, ora viene riferita alla reclusione superiore a due anni. Inoltre, problema che ci interessa più da vicino, alla espulsione dello straniero viene equiparato, con gli stessi riferimenti edittali, l'allontanamento dal territorio dello Stato del cittadino appartenente a uno Stato membro dell'Unione europea.

Il quadro normativo che appare denota certamente un netto giro di vite.

Tuttavia, con queste nuove disposizioni - che, ricordo, erano già nel progetto poi abortito del decreto legislativo n. 32/2008 - si denota un panorama sicuramente più coerente e coordinato. E ciò a tutto vantaggio dei Comuni che, nel nuovo sistema di sicurezza, integrata dai profili inerenti l'anagrafe e lo stato civile, trovano una esaustiva circolarità normativa fra Stato centrale, Prefetture e Amministratori locali, a tutto vantaggio del costruendo sistema di governo condiviso elaborato dal nuovo articolo 54 del Testo Unico delle Autonomie locali.